

La Babele dei giuristi sull'ambiente nel secolo delle "idee cadute dal pero"

di Michele Carducci

1. Il filologo svizzero Paul Zumthor interpreta la storia della torre di Babele e della confusione delle lingue, narrata nel testo della Genesi, come manifestazione della presunzione degli esseri umani di «*elevarsi al di sopra della loro condizione di creature*», pretendendo di governare il mondo dando ciascuno, individualmente, nomi ai propri simili, agli altri esseri viventi e alle cose, e alimentando, di riflesso, confusioni sul comune destino. Siffatta pretesa di superiorità avrebbe segnato la condizione ontologicamente incompiuta dell'umanità cristiana, destinata a pensarsi divisa da tutto e su tutto, per ciò stesso, inesorabilmente incompiuta¹.

Un destino migliore, invece, sembra prefigurato dal c.d. *Manoscritto di Chichicastenango* o *Popol Vuh*, la raccolta dei miti Maya. In esso, infatti, la condizione originaria della confusione delle lingue non definisce affatto la potenza presuntuosa degli esseri umani foriera della loro incompiutezza, bensì l'esatto contrario, la necessità, ai fini della sopravvivenza come esseri viventi – diversi sì dagli altri animali ma pur sempre viventi – di colmare quella incompiutezza attraverso l'armonia con tutte le manifestazioni della natura.

I due racconti ci consegnano la genesi della comunicazione umana come destino negativo e potenzialmente distruttivo, il primo, o positivo e potenzialmente ricostruttivo, il secondo².

Interrogandoci sulla parola "ambiente", sembra di cadere nella stessa dicotomia ontologica³. Invece di unire, la semantica di "ambiente" permane come eterna incompiuta che divide, tanto nelle definizioni⁴ quanto negli usi⁵, tanto

¹ P. Zumthor, *Babele. Dell'incompiutezza*, trad. it., Bologna, 1998, 47 ss.

² Su questo aspetto dalla "strumentalità" della parola, e quindi dell'azione, nella differenza tra Bibbia e *Popol Vuh*, si v. E. Dussel, *Ermeneutica e liberazione. Dialogo con Ricoeur*, trad. it., in *Segni e Comprensione*, 15, 1992, 78-107.

³ Basti pensare ai diversi percorsi storico-intellettuali dei lemmi "ambiente", "natura", "realtà", su cui si v., come riferimento classico di sintesi, il *Dizionario di filosofia*, a cura di N. Abbagnano e G. Fornero, Torino, 2013.

⁴ Di "impotenza definitoria" parla D. Amirante, *Diritto ambientale italiano e comparato. Principi*, Napoli, 2003, 3.

⁵ Di uso "camaleontico" della nozione parla M. Prieur, *Droit de l'environnement*, Paris, 2001⁴, 1-2.

nella conoscenza dei fatti ai fini delle decisioni⁶ quanto nella formulazione dei giudizi su quei fatti⁷: una Babele.

Nel contempo, però, parlando di “ambiente”, tutti riteniamo di contribuire a qualcosa di positivo: a mo’ di *Popol Vuh*.

2. Ma allora che cosa comunicano i giuristi quando parlano di “ambiente”? Quali informazioni trasmettono fra di loro, quando decidono, si rivolgono al pubblico, interagiscono con altri campi della conoscenza e dell’azione? I giuristi conoscono l’oggetto che denominano “ambiente”⁸? Nel conoscere, convergono su una medesima episteme, oppure si accontentano di condividere semplicemente determinati “valori”⁹ che, alla prova dei fatti, altro non sono che semplici *éndoxa*¹⁰?

Gli interrogativi non sono di poco conto.

Nel secolo dossologico delle “idee cadute dal pero”¹¹, siffatte domande diventano ineludibili. Basti pensare al linguaggio di cui si nutre la politica (ambientale), allorquando predica, per esempio, la (in-comprensibile) distinzione fra transizione “ecologica” e transizione “ideologica”¹².

Certo, il linguaggio politico è potere umano sugli umani¹³. E lo è pure, ovviamente, il linguaggio giuridico¹⁴. Entrambi, però, sono anche potere sul mondo.

È stato Foucault a spiegarci che il dossologico nutre di sé l’origine stessa della democrazia rappresentativa, fondandola sull’irreversibile separazione, all’interno della popolazione umana, tra specie naturale e “pubblico”, per affidare a quest’ultimo, somma di individui che votano in base ai loro “pensieri e parole”,

2

⁶ L.K. Caldwell, *International Environmental Policy*, Durham-London, 1984, 170.

⁷ Cfr. G. Di Plinio, *L’insostenibile evanescenza della costituzionalizzazione dell’ambiente*, in www.federalismi.it, 16, 2021, 2-8, ma anche D. Porena, *Ambiente. Complessità di una nozione giuridica*, in *AmbienteDiritto*, 3, 2020, 1-17.

⁸ Ne dubita, per esempio, A. Aragão, *Legal Tools to Operationalize Anthropocene Environmental Law*, in P. Magalhães, W. Steffen, K. Bosselmann (eds.), *The Safe Operating Space Treaty: A New Approach to Managing Our Use of the Earth System*, Newcastle, 2016, 83-103.

⁹ Sembrerebbe essere questa l’opzione normativa italiana, formalizzata dall’art. 35, comma 2 *lett. m)*, del d.lgs. 30 luglio 1999, n. 300, per come modificato dal d.l.1 marzo 2021, n. 22, convertito dalla l. 22 aprile 2021, n. 55, in cui si parla di «difesa e assetto del territorio con riferimento ai valori naturali e ambientali».

¹⁰ Com’è noto il termine *éndoxa* risale alla dialettica di Aristotele e indica la tecnica di argomentare a partire appunto da premesse condivise da tutti, o dalla maggioranza, senza per questo produrre conoscenza. Sulla presenza degli *éndoxa* nei discorsi giuridici riguardanti soprattutto la vita (come sono tutti i discorsi ambientali), si v. F. Zanuso, *Neminem laedere. Verità e persuasione nel dibattito bio-giuridico*, Padova, 2005.

¹¹ E. Boncinelli, A. Calvaruso, *L’epoca delle idee cadute dal pero*, Milano, 2024.

¹² Cfr., per esempio, D. Airoma, *Transizione: ecologica o ideologica?*, in www.centrostudiliviatino.it, 8 ottobre 2021.

¹³ N. Chomsky, *Linguaggio e politica*, trad. it., Roma, 2014³.

¹⁴ Cfr., per un’efficacissima panoramica, R. Romboli (a cura di), *I linguaggi del diritto: esperienze e confronto*, Pisa, 2013.

le sorti della specie¹⁵. Cohen, March e Olsen, verificando come il dominio dossologico favorisca i tornaconti personali rispetto alla conoscenza, ridurranno parole, discorsi e decisioni a un contenitore vuoto, da riempire al pari di un “bidone della spazzatura”¹⁶.

Del resto, già Heidegger, constatando che «riusciamo a pensare limitatamente alle parole di cui disponiamo», non solo perché «non riusciamo ad avere pensieri a cui non corrisponda una parola», ma soprattutto perché «le parole non sono strumenti per esprimere il pensiero», aveva preannunciato la degradazione dell’agire umano al mero utilizzabile (riduzione dei significati a ciò che di essi si utilizza per agire)¹⁷.

3. “Ambiente” sembra tutto questo: una “parola di plastica”; una “modalità enunciativa impersonale” utile a tutto, fuorché a far conoscere e comprendere il mondo¹⁸.

Forse in ragione di questo, la si reputa comprensibile, anche da parte dei giuristi, solo attraverso “bilanciamenti” con altre parole¹⁹.

Indagare le ragioni storiche di questa dualità tra Babele e *Popol Vuh* non è semplice.

Si fronteggiano almeno cinque ipotesi di spiegazione.

4. La prima è di tipo biologico ed etologico: ognuno di noi è il risultato non solo di un corpo ricevuto per eredità biologica, ma anche di stampi anonimi (lingua, cultura, istituzioni), le cui impronte (*Imprinting*) rielabora in contenuti inconfondibilmente personali²⁰.

La seconda è di tipo culturale e riguarda la storia della c.d. “ignoranza ecologica” e della c.d. “cecità energetica” nella politica e nelle scienze umane e

¹⁵ M. Foucault, *Sicurezza, territorio, popolazione*, trad. it., Milano, 2010, 66.

¹⁶ M.D. Cohen, J.G. March, J.P. Olsen, *A Garbage Can Model of Organization Choice*, in *Administrative Science Quarterly*, 17(1), 1972.

¹⁷ M. Heidegger *Essere e tempo*, trad. it., Milano, 2005, ma ora P. Sloterdijk, *Non siamo ancora stati salvati. Saggi dopo Heidegger*, trad. it., Milano, 2004.

¹⁸ Com’è noto, è questa l’ipotesi formulata dal linguista Uwe Pörksen (*Parole di plastica. La neolingua di una dittatura internazionale*, trad. it., Pescara, 2011), il quale ha evidenziato la degenerazione del linguaggio comune nelle società industrializzate della seconda metà del Novecento.

¹⁹ Sul bilanciamento quale unica condizione di sopravvivenza nella dimensione controversiale della comunicazione umana, si v. M. Dascal, *La bilancia della ragione. Etica delle controversie e dialogo dei saperi*, trad. it., Pisa, 2020.

²⁰ In tal senso, è da considerare, primo fra tutti, il contributo offerto da Konrad Lorenz (*L’altra faccia dello specchio*, trad. it., Milano, 1974), cui sono seguiti gli studi sulla “disfunzionalità ecologica” degli individui umani (per una sintesi divulgativa, si v. L. Testot, *Cataclismi. Storia ambientale dell’umanità*, trad. it., Città di Castello, 2021, ma anche lo stesso K. Lorenz, *Gli otto peccati capitali della nostra civiltà*, trad. it., Milano, 1973) e sulla “psicologia del pensiero umano” (A. Antonietti, *Psicologia del pensiero*, Bologna, 2013). In prospettiva filosofica, è da considerare R. Bodei, *Destini personali. L’età della colonizzazione delle coscienze*, Milano, 2002.

sociali, tutte, appunto, ignare delle acquisizioni progressivamente maturate nella conoscenza fisica del mondo e perennemente generatrici di “invenzioni” assunte come sostituti funzionali della realtà naturale, ridotta a oggetto “sociale”²¹.

La terza spiegazione attinge alla teoria dei sistemi complessi, fatta propria da Niklas Luhmann²², secondo il quale il problema della Babele risiede proprio nella differenziazione funzionale della società moderna, i cui diversi settori – in particolar modo diritto, economia ed etica – possono reagire ai problemi ambientali in base solo alle proprie limitate condizioni di comunicazione, comprensibili all’interno di quel settore (per esempio, il diritto), ma non per questo corrispondenti a quelle operanti all’esterno (per esempio, nelle scienze biofisiche), generando conseguenti soluzioni ineluttabilmente insufficienti, affette da *problem shifting* ovvero dal paradosso di risolvere problemi, alimentandone altri.

5. La quarta e la quinta spiegazione sono quelle più spiccatamente rivolte al campo giuridico.

Secondo Gunther Teubner²³, la difficoltà di intendersi dei giuristi deriverebbe dal definitivo declino del sistema di Merton delle c.d. “teorie del medio raggio”²⁴, implicitamente presenti in qualsiasi ricerca giuridica.

Il giurista, in effetti, tende a concentrarsi prioritariamente su un dato oggetto di studio, avanzando una serie di presupposti da cui derivare e verificare empiricamente ipotesi specifiche di ricerca, nella presupposizione che la paziente

²¹ Anche questo filone di studio si fonda su contributi importantissimi. I più recenti sono certamente quelli di P. Burke, *Ignoranza. Una storia globale*, trad. it., Milano, 2023, e S. Keen, *L'economia nuova*, trad. it., Milano, 2023, quest'ultimo con specifico riguardo alla “cecità energetica” delle scienze sociali (da tempo denunciata da H.T. Odum, E.C. Odum, *Energy Basis for Men and Nature*, New York, 1976). Ma non si possono tacere gli studi storico-semantiche sulle varie “invenzioni” della realtà naturale trasmutata in oggetto “sociale”: dalla “invenzione” dell’America (cfr. E. O’Gorman, *L’invenzione de América*, México DF, 1958) a quella dell’Africa (V.Y. Mudimbe, *L’invenzione dell’Africa*, trad. it., Roma, 2007); dalla “invenzione” della Terra (cfr. F. Farinelli, *L’invenzione della Terra*, Palermo, 2016, e M. Ciardi, *Terra. Storia di un’idea*, Roma-Bari, 2013) a quella della natura (cfr. F. Brevini, *L’invenzione della natura selvaggia*, Torino, 2013); dalla “invenzione” della tradizione (cfr. E.J. Hobsbawm, T. Ranger, *L’invenzione della tradizione*, trad. it. Torino 1987) a quella dell’utopia (A. Colombo, *L’utopia. Rifondazione di un’idea e di una storia*, Bari, 1997); dalla “invenzione” dell’economia politica (S. Latouche, *L’invenzione dell’economia*, trad. it., Torino, 2010) e quella del denaro (S. Eich, *Teoria politica del denaro*, trad. it., Bologna, 2023). Sul dibattito novecentesco, soprattutto tedesco, in tema di “ignoranza ecologica” delle scienze sociali (diritto incluso), si v. M.E. Corliano, *La sfida della sostenibilità*, Lecce, 2001. Sul piano epistemologico, è imprescindibile P. Watzlawick (a cura di), *La realtà inventata*, trad. it., Milano, 2010.

²² N. Luhmann, *Comunicazione ecologica. Può la società moderna affrontare le minacce ecologiche?*, trad. it., Milano, 2021.

²³ G. Teubner, *Il diritto come soggetto epistemico*, trad. it., in *Rivista critica del diritto privato*, 8, 1990, 287-326.

²⁴ Così denominate dalla loro elaborazione in R.K. Merton, *Teoria e struttura sociale*, trad. it., Bologna, 1966.

osservazione di quell'oggetto esaurisca la sua conoscenza e ne completi la comprensione. La somma di questi “medi raggi” produrrebbe pensieri, parole, azioni e decisioni integrabili le une alle altre, in una immaginifica armonia di soluzioni dei problemi e di miglioramenti della prassi. Questa corrispondenza, tuttavia, è meramente presupposta, ma non provabile, dato che il diritto mantiene sempre una doppia dimensione, ontologica (che risponde alla domanda del “che cosa” esso sia) ed epistemologica (riferibile al “come” conoscerlo), rimessa, per la sua sintesi unitaria, alle manipolazioni “tecniche” e soggettive dell'osservatore stesso.

Ne deriva che il diritto non attiverebbe mai armonia col mondo²⁵, piuttosto tecnologia su di esso²⁶.

Con la quinta spiegazione si arriva, infine, alla c.d. “*legge di Hume*”²⁷, assai discussa tra i giuristi²⁸, perché snodo nevralgico del diritto moderno e contemporaneo, in Europa e altrove²⁹.

Questa “legge”, com'è risaputo³⁰, ha sostanziato tre postulati deontici, che hanno poi nutrito teoria e pratica del diritto:

- l'impossibilità di derivare il dover essere dall'essere;
- la distinzione e separazione tra “valori” (umani) e questioni di fatto (naturali);
- la conseguente rivendicazione della c.d. “fallacia della definizione naturalistica”, in forza della quale la descrizione e conoscenza della realtà fisica del mondo non abilita né a un medesimo vocabolario di comunicazione sociale sul sistema terrestre né, ancor meno, a imperativi di condotta umana conformi alle leggi della fisica³¹.

Le giustificazioni di questi postulati sono complesse e non è questa la sede per rappresentarle nel dettaglio. Basti ricordare che, per Hume, la realtà fisica

²⁵ In ecologia, si è utilizzata la formula della “tirannia delle piccole decisioni”: cfr. W.E. Odum, *Environmental Degradation and the Tyranny of Small Decisions*, in *BioScience*, 32(1), 1982, 728-729.

²⁶ N. Irti, *L'uso giuridico della natura*, Roma-Bari, 2013.

²⁷ Così denominata, perché enunciata in un celebre passaggio del *Trattato sulla natura umana* (1740), Libro III, Parte I, trad. it. in *Opere filosofiche*, Roma-Bari, 1987, 496 ss.

²⁸ Tra i costituzionalisti, cfr., per esempio, M. Luciani: *L'interprete della Costituzione di fronte al rapporto fatto-valore. Il testo costituzionale nella sua dimensione diacronica*, in *Diritto e Società*, 2009, 1-26, e *Dottrina del moto delle Costituzioni e vicende della Costituzione repubblicana*, in *Osservatoriosullefonti.it*, 1, 2013, 1-28.

²⁹ Sull'incidenza della “*legge di Hume*” nell'etica e nel diritto contemporanei, si v.: G. Carcaterra, *Il problema della fallacia naturalistica. La derivazione del dover essere dall'essere*, Milano, 1969; B. Celano, *Dialettica della giustificazione pratica. Saggio sulla legge di Hume*, Torino, 1994; R. Egidi, M. Dell'Utri, M. De Caro (a cura di), *Normatività, fatti, valori*, Macerata, 2003; E. Lecaldano, *Hume e la nascita dell'etica contemporanea*, Roma-Bari, 2003; U. Scarpelli, *Etica senza verità*, Bologna, 1982.

³⁰ Per un'efficace sintesi della “*legge di Hume*”, si v. P. Sgreccia, *Legge di Hume e fallacia naturalistica*, in *Enciclopedia di Bioetica e Scienza Giuridica*, vol. VII, Napoli, 2013, 895-920.

³¹ Com'è noto, l'affermazione di questa “fallacia” si deve soprattutto all'integrazione della “*legge di Hume*” da parte di G.E. Moore (*Principia Ethica*, trad. it., Milano, 1964).

non era conoscibile, non nel senso di non esistere, bensì perché meramente “rappresentabile” (emotivamente) dall’intelletto umano³².

Ovviamente, ai tempi di Hume, siffatta conclusione poteva apparire plausibile³³.

Certo è che essa, nonostante le successive evoluzioni delle conoscenze sul funzionamento del mondo, ha “ghigliottinato” – com’è stato efficacemente detto³⁴ – la sfera terrestre in due artificiosi semicerchi: quello dei mezzi umani *sul* mondo, da una parte (oggetto privilegiato del diritto); e quello delle funzioni naturali *del* mondo, dall’altra (oggetto ampiamente ignorato dal diritto).

Nel contempo, ci ha assuefatto alla cecità³⁵, al non accorgersi che la natura, piuttosto che consistere in un oggetto “sociale” (corrispondente solo a ciò che è rappresentabile e predicabile per l’essere umano), detiene una propria identità ontica (esistente di per sé negli elementi e nei fenomeni³⁶), che prevale e prescinde dalle rappresentazioni umane³⁷.

Adesso che questa entità ci presenta il conto (ed è un conto salato, fatto di distruzioni planetarie irreversibili – i cosiddetti *Tipping Point*³⁸ – e di “*Endgame*” – la partita finale proprio fra mezzi umani *sul* mondo e funzioni naturali *del* mondo³⁹), ci ritroviamo immersi nella Babele delle discussioni (realmente?) risolutive.

Abbiamo perso tempo, troppo tempo e colpevolmente, perché non si può 6
dire che non lo si sapesse.

Nel 1921, fu il premio Nobel Frederick Soddy a constatare che «i principi e l’etica delle leggi e delle convenzioni umane non devono scontrarsi con quelli della termodinamica»⁴⁰. Di lì a poco, nel 1928, l’astrofisico Arthur Eddington aggiunse che «la legge per cui l’entropia aumenta costantemente occupa il posto

³² Sul tema del rapporto tra “*legge di Hume*” e “leggi di natura”, si v. soprattutto gli studi di Federico Laudisa (tra i quali *La causalità*, Roma, 1999, e *Il problema delle leggi di natura in Hume*, in G. Boniolo, M. Dorato (a cura di), *Le leggi di natura. Analisi storico-critica di un concetto*, Milano, 2001, 83-99).

³³ J.R. Milton, *Laws of Nature*, in D. Garber, M. Ayers (eds.), *The Cambridge History of Seventeenth-Century Philosophy*, Cambridge, 1998, 680-701.

³⁴ L’espressione è stata coniata da Max Black, in *The Gap between “Is” and “Should”*, in *Philosophy Review*, 73, 1964, 165 ss. Su di essa, si v. P. Pagani, *Oltre la “ghigliottina di Hume”*, in *Etica e Politica*, 3, 2018, 753-780.

³⁵ A. Gosh, *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l’impensabile*, trad. it., Vicenza, 2017.

³⁶ Quella che H. Jonas (*Il principio responsabilità*, trad. it., Torino, 1990, 97 ss.) denominava “comandamento”.

³⁷ W.A. Suchting, *Regularity and Law*, in R.S. Cohen, M.W. Wartowsky (eds.), *Methodological and Historical Essays in the Natural and Social Sciences*, Dordrecht, 1974, 73-89.

³⁸ Conosciuti non certo da oggi: cfr. T.M. Lenton, J.C. Ciscar, *Integrating tipping points into climate impact assessments*, in *Climatic Change*, 117, 2013, 585-597.

³⁹ L. Kemp, C. Xu, J. Depledge, K.L. Ebi et al., *Finale di partita sul clima*, trad. it., in *Ingegneria dell’Ambiente*, 9(3), 2022, 194-207.

⁴⁰ F. Soddy, *Cartesian Economics: The Bearing of Physical Science upon State Stewardship*, Harvard, 1921, 14.

supremo tra le leggi della Natura» sicché «se la vostra teoria dovesse violare la seconda legge della termodinamica, non c'è speranza che tenga; non c'è niente da fare se non ritirarsi nell'umiliazione più profonda»⁴¹.

Il diritto e la cultura giuridica non si sono fatti carico di questi suggerimenti. Al pari delle scienze sociali, hanno seguito altre strade, “estrane” al mondo⁴² perché fondative di una propria realtà. Il diritto, pertanto, continua a pensare proprie norme e categorie concettuali come valide, moralmente giuste, efficaci, persino effettive⁴³, purché tradotte in fatti collocati dentro spazi e tempi indifferenti o estranei al sistema terrestre, che è poi il sistema climatico⁴⁴, dunque né veri né falsi perché “solo” giuridici (la c.d. “realtà giuridica”)⁴⁵; come se le relazioni giuridiche non fossero parte di un'enorme scacchiera, dove ogni mossa umana non scandisce semplicemente un fatto, un atto o uno scambio (un negozio), ma consequenzialmente cambia (incidendo) la situazione naturale della Terra⁴⁶.

Il diritto non prova “umiliazione” – per dirla alla Eddington – di fronte a questo iato.

Eppure questo diritto, precisso dalla termodinamica del mondo e ancorato alla “legge di Hume”, ha fallito⁴⁷.

Non possiamo far finta di nulla. Non possiamo accontentarci della Babele.

L'Osservatorio appena inaugurato, forse, può servire allo scopo. Può avvicinarci al *Popol Vuh*.

⁴¹ A. Eddington, *The Nature of the Physical World*, Cambridge, 1928, 27.

⁴² Cfr. Ph. Foot, *La natura del bene*, trad. it., il Bologna, 2007.

⁴³ A. Catania, *Effettività e modelli di diritto*, in Id., *Effettività e modelli normativi. Studi di Filosofia del Diritto*, Torino, 2013, 67.

⁴⁴ Com'è noto, la disfunzionalità dello spazio-tempo delle condotte umane, rispetto allo spazio-tempo del sistema terrestre, è alla base della c.d. “equazione dell'Antropocene” (cfr. O. Gaffney, W. Steffen, *The Anthropocene Equation*, in *The Anthropocene Review*, 2017, 4, 1), grazie alla quale è stato possibile calcolare la stima approssimativa dei tassi di pericolosa interferenza dell'azione umana sul sistema Terra, sorprendentemente rapidi e predominanti rispetto ai fattori astronomici e geofisici concorrenti.

⁴⁵ Il tema della “verità” o “falsità” del “dover essere” umano e giuridico (*Sollen*), nel confronto con il “dover essere” fattuale e naturale (*Müssen*), costituisce il nodo gordiano della discussione intorno alla “legge di Hume”: si v. R. Carnap, *Fondamenti di logica e matematica*, trad. it., Torino, 1955; W.v.O. Quine, *Il problema del significato*, trad. it., Roma, 1966; H. Putnam, *Fatto/valore: fine di una dicotomia*, trad. it., Firenze, 2004, e G.H. von Wright, *Mente, azione, libertà*, trad. it., Macerata, 2007.

⁴⁶ Questa metafora si deve a M. Black, *The Gap between “Is” and “Should”*, cit.

⁴⁷ Sul tema del “fallimento” del diritto nelle questioni ambientali e climatica, la letteratura è assai vasta. Si v., a titolo di spunto, W.E. Wagner, *Commons Ignorance*, in *Duke Law Journal*, 6, 2004, 1622-1745; J.G. Laitos, L.J. Wolongevicz, *Why Environmental Laws Fail*, in *William & Mary Environmental Law and Policy Review*, 39, 2014, 2-52; M.A. Maslin, J. Lang, F. Harvey, *A short history of the successes and failures of the international climate change negotiations*, in *UCL Open Environment*, 5, 2023, 5, 1-16; A. Cardini, *Unsustainable development goals*, in *The ecological citizen*, 2, 2024, 108-1-108-11; ma anche il primo Rapporto UNEP, *Environmental Rule of Law*, Nairobi, 2019.